

GIOVANNI FRANZONI

Profilo biografico

Nato a Varna (Bulgaria) nel 1928, monaco benedettino, nel marzo 1964 venne eletto abate dell'abbazia di "San Paolo fuori le mura" in Roma; padre conciliare alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II. Le sue prese di posizione contro il Concordato, contro la guerra nel Vietnam, di solidarietà con le lotte operaie e popolari, gli procurano l'ostilità delle gerarchie vaticane. Animatore di comunità cristiane di base, collabora dalla fondazione, con la rivista ecumenica "Com-nuovi tempi" (poi divenuta "Confronti").

Opere di Giovanni Franzoni

La terra è di Dio, Com, Roma 1973;
Omelie a S. Paolo fuori le mura (1974; ristampato con il titolo Le cose divine, 2006);
Il mio regno non è di questo mondo, Com, Roma 1974;
Il posto della fede, Coines, Roma 1977;
Il diavolo, mio fratello, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986;
La solitudine del samaritano, Theoria, Roma-Napoli 1993;
Le tentazioni di Cristo (1990);
La solitudine del samaritano (1993);
Farete riposare la terra, Edup, Roma 1996.
Giobbe, l'ultima tentazione (1998; ristampato con un CD in cui l'autore "legge" il suo libro, 2004);
Lo strappo nel cielo di carta (1999);
Anche il cielo è di Dio (2000);
Ofelia e le altre (2001);
La morte condivisa (2002);
Del rigore e della misericordia (2005).

Opere su Giovanni Franzoni: non risulta siano state pubblicate monografie in volume su Franzoni.
Indirizzi utili: "Confronti", via Firenze 38, 00184 Roma.

Da una esperienza in : Cristiani per il Socialismo

Vibo Valentia, Marzo-Aprile / 1976 – Il discorso di Giovanni FRANZONI

Fare un discorso sul rapporto tra il messaggio del Vangelo ed il tema della Liberazione può implicare una serie di precisazioni, proprio per dare un po' di chiaroscuro a questo discorso; cioè, talvolta, di questo nome di liberazione si può appropriare chiunque, ecco, facendone un tema un po' ... come dire: aereo, quasi che la liberazione si muovesse come la colomba di Kant, no, ... così, nel vuoto, nella stratosfera, senza incontrare degli ostacoli precisi, delle difficoltà, talvolta immanenti della condizione umana, talvolta anche artificiosamente create, senza avere, per così dire, degli avversari. Ora, senza volere essere seminatore di sospetto o di odio, è indubbio che se esistono problemi di liberazione debbono anche esistere degli avversari, delle difficoltà; e in questo senso, mentre noi credenti, noi cristiani, almeno io parlo in quanto tale, ci poniamo il problema della liberazione, cioè, del rapporto tra Vangelo e Liberazione – se il Vangelo è messaggio di liberazione o qualcosa di diverso, di altro -, ci muoviamo anche concretamente di fronte ad un problema di esame di coscienza : se, per combinazione, mentre proponiamo il Vangelo come messaggio di liberazione, non fossimo proprio noi stessi cristiani, o una certa visione, una certa presentazione del Vangelo, dall'altra parte della liberazione : cioè a costituire una remora, un ostacolo, uno scoraggiamento o addirittura una opposizione organizzata alla liberazione stessa.

Per franchezza diciamo che vorremmo che i problemi venissero posti così come sono, senza manicheismi, senza spaccatura del mondo o della Chiesa in buoni o cattivi, ma vedere i problemi sul tavolo e se possibile contribuire a innescare un modo corretto dei processi all'interno di una comunità locale, all'interno di un mondo cattolico, così localmente inteso. Ora, ... io ritengo che una difficoltà intrinseca al mondo cattolico, ad una certa catechesi, ad una certa purificazione, sia derivata da una nozione ambigua di Salvezza e conseguentemente di Liberazione. E qui sulla parola tutti potrebbero essere d'accordo : il Vangelo è un messaggio di liberazione, il Vangelo è un invito alla Salvezza; ma cosa si intende per Salvezza? Ora, qui, abbiamo una versione che è intrinsecamente negativa nei confronti dell'uomo , della storia del mondo : cioè, il mondo è (visto come) tutta una situazione di naufragio, di sconfitta, una situazione in sé, quasi per così dire, perduta; per cui la salvezza è un premio, è un bene congelato dopo questa vita : è una promessa per l'aldilà. Ecco, questa nozione di salvezza, abbastanza diffusa – non so se ricordate quella bella preghiera Salve Regina, dove però una in una visione un po' medievale si parla di una valle di lacrime – ecco, questo concepire la nostra vita, il nostro passaggio in questo mondo, come un falso stazionamento negativo, una serie di prove da superare per ottenere il premio nell'aldilà; quasi come un percorso, un tunnel buio, un percorso negativo, una serie di ostacoli, di prove da superare; per cui, per coloro che, osservando certe norme, adeguandosi a certi comportamenti, obbedendo a certe autorità, arrivano indenni, o quasi, al traguardo, per essi, è congelato un premio. Ecco, ciò che è caratteristico di questa visione della Salvezza, in una certa predicazione cristiana : ma è la separazione, la spaccatura fra una condizione terrena, storica, dell'uomo e una vera Salvezza, una vera Vita che verrebbe tutta dopo. In questo senso l'espressione vera era tipica nella nostra predicazione, nel nostro catechismo : si distingueva fra vita e vera Vita, fra gioia e vera Gioia, amore e vero Amore – non so ... ricordate queste espressioni ? -. Ora, ... da dove deriva questo ? ... Viene veramente dal Vangelo questa impostazione ? ... Cioè ... esistono nel Vangelo questa impostazione ? ... Cioè ... esistono nel Vangelo queste espressioni, questa teologia, questa visione del mondo ? Queste derivano, piuttosto, dal platonismo! Perché il buon Platone, che divideva sostanzialmente il cosmo in due componenti , era un dualista; per cui, ciò che è materia, ciò che è condizione umana, condizione storica, non è vero, ma è ombra, ombra di una realtà che invece sta tutta in un altro mondo, nel mondo delle idee, nel mondo degli archetipi – un mondo essenzialmente ideale e separato da questo mondo - : quindi, inganno è, per l'uomo, credere a ciò che è ombra e, invece, verità , norma, ragione, è adeguarsi a questi ideali, a questi archetipi. Questo concetto (dualismo) è naturalmente valutabile sul piano razionale – è il pensiero di un filosofo – ma di per sé totalmente estraneo ad una visione cristiana di Vita, di Salvezza, di Felicità; perché Gesù non parla all'interno della cultura platonica dualista, che divide materia e spirito, ombra e realtà, aldilà e aldilà, mondo terreno ed iper-uraneo – un mondo che sarebbe addirittura sopra-celeste -; Gesù parla all'interno di una cultura semitica, all'interno di una cultura che vive invece una ... che ha una visione essenzialmente unitaria del mondo : il mondo è una manifestazione, così com'è : è manifestazione, è espressione di una volontà di Dio; Dio appartiene, per così dire, a questa storia, a questo mondo, ecco ... anzi, ha scelto di entrare nella storia degli uomini, anzitutto (secondo) la visione cristiana; addirittura, senza volere esasperare in realtà questo concetto, Dio è il creatore di questo mondo; esce quindi dalle sue mani e quindi il mondo è buono. La prima pagina della Bibbia parte ... proprio cogliendo totalmente in modo antagonistico ... la visione platonica ; perché Dio, mentre crea – divide le acque dalla terraferma, crea gli uccelli, gli animali, i pesci e così via – di fronte a qualsiasi cosa che esce dalla sua volontà creatrice, esce in esclamazioni di stupore, di lode, di gioia; dice : vide che era buono; c'è proprio una affermazione sostanzialmente positiva ed

ottimistica nei confronti del mondo. Invece, era chiara nella visione platonica, è eterna questa separazione tra la materia pesante, amorfa ... – che è intrinsecamente derivante da un principio resistente alla razionalità, alla verità – e la Verità, o è Realtà vera. La visione da cui partiamo, invece, nella cultura semitica e in cui praticamente si muove anche Gesù, è una visione ottimistica; tutto è buono perché ... perché tutto è uscito da una volontà buona, da una intelligenza.

All'interno di questo discorso c'è una storia, ... storia fatta di chiaroscuri – questo è un altro paio di maniche -; quindi anche di defezioni, di tradimenti, di violenze, di peccati; però tutto all'interno di un disegno essenzialmente valido. Per cui, questa separazione fra la gioia, la positività, la salvezza, che possiamo già vivere nella nostra condizione umana, è quella che dobbiamo aspettarci e, per così dire, creare con le nostre mani, con la nostra volontà, con la nostra capacità di aggregarci come popolo : non c'è una separazione; anzitutto, ciò che di buono esce oggi dalle mani dell'uomo, dalle mani della comunità umana, dalle mani del popolo, che si aggrega insieme in questo cammino di Salvezza, è prefigurazione di una Salvezza che sta un po' più in là. Quindi la trascendenza cristiana non è la trascendenza cosmica, per cui il bene sta tutto in un frigorifero dall'altra parte – in attesa che qualche benefattore venga a regalarcelo come premio dopo che noi abbiamo esaurito il nostro processo di uomini -, ma, invece, noi stessi siamo la vita, il bene, che però vivono una condizione travagliata, discussa, precaria talvolta; e quindi ciò che di bene noi riusciamo a vivere, a costruire, a fruire già nell'oggi è, per così dire, prefigurazione di un bene maggiore che ci attende, qualora noi cresciamo e ci muoviamo in questa strada di Salvezza, di Liberazione.

Vedete, sono due visioni totalmente diverse; ... no? E sarebbe un profondo equivoco, nelle nostre comunità cristiane di oggi, lasciare convivere pezzi di queste due concezioni – quella dualistica e quella sostanzialmente ottimistica e vitale della Salvezza -. Da una parte c'è ... immaginiamo un attimo come un certo concetto di scuola – in cui abbiamo vissuto noi quando eravamo ragazzi, così ... grosso modo della mia età -; noi tutti ricordiamo come tutto ... in fondo si faceva molto poco per farci amare la scuola; tutt'al più era il maestro – io ho un ottimo ricordo del mio maestro – però, il quale a fatica sua cercava di farci amare la scuola, no ... quindi, per sé il concetto era altro : alla scuola bisognava fare delle cose sgradevoli, proprio per fare la ginnastica intellettuale, per fare vedere se eravamo capaci di superare determinati ostacoli e così via; quindi in questa situazione si viveva molto spesso una situazione divisa, in cui uno faceva una quantità di cose che non amava – al limite ricordo un maestro che amavo – ho conosciuto tante altre persone che hanno avuto insegnanti che non hanno amato, dei compagni di scuola che non hanno amato, ... perfino l'edificio scolastico dava loro antipatia e nessuna materia che studiavano era per loro oggetto di interesse.

Ora immaginiamo per un attimo uno che si trova in una condizione di questo genere e per di più non abbia nessun residuo di vitalità da disdegnare la scuola - perché, in una situazione di questo genere, un ragazzo vitale ... che fa ? non va a scuola, no, e sbatte questa sua situazione in faccia ai suoi genitori – ma, ammesso che uno manchi di questa capacità di sopravvivenza e di vitalità e resta all'interno di una situazione di questo tipo, ... che fa ? succede che magari studia, si applica, ma intorno a cose che non ama, con una aspirazione a ricevere magari un premio, una promozione, una medaglia – sognando addirittura il giorno in cui il direttore, alla fine dell'anno scolastico, appunterà sul suo petto la medaglia - : questa è una situazione schizofrenica, una situazione divisa, in cui talvolta questa nozione di premio ci ha fatto vivere.

Invece ... altro è avere un rapporto con se stessi, con le persone che ci stanno accanto, con le cose che facciamo; un rapporto mite, un rapporto vitale : cioè, facciamo quelle cose in cui crediamo e che ci sembra che effettivamente trasmettano valori e capacità di vita. Ora, Gesù si rapportò in questo modo con il suo messaggio; perché ... non è che lui abbia predicato un premio nell'aldilà; se

noi sfogliamo le pagine del Vangelo questo discorso è un discorso assolutamente – diciamo - secondario per Gesù; è vero; Gesù parla di un albero che porta frutti e questi frutti, questa fruttificazione non è precaria; è stabile, è una fruttificazione della vita eterna; ma il rapporto tra le radici ed il frutto non è un rapporto schizofrenico : è un rapporto unitario; è un rapporto compatto, vitale ed omogeneo; quindi per Gesù ... avere la gente intorno a sé, vedere il lebbroso guarito o comunque reintegrato nella comunità umana, vedere il malato mentale, che viveva come un indemoniato nel cimitero, riaggregato nella comunità del suo villaggio, e così via, vedere la prostituta scoprire in sé la capacità di amare invece che di mercificare il proprio corpo, e così via : tutto questo non era solo ottenere dei comportamenti adeguati alla norma, per poi dare il premio, il paradiso dopo la morte, ma tutto questo era già vitalità, era amore; in questo momento Gesù sostituisce ... ad un certo tipo di legislazione, che chiedeva l'adeguamento del comportamento a certe norme – che tra l'altro finivano con l'essere formalistiche, ritualistiche e farisaiche – con la legge fondamentale che diventa il sale di tutti i comportamenti precedenti : nessun comandamento cade, ma tutti sono vivificati da un comandamento fondamentale, che è il comandamento dell'amore : l'amore come espressione di vitalità, non come richiesta di questa separazione fra l'aldilà e l'aldiquà.

Quindi, da questo concetto fondamentale, su cui le comunità cristiane oggi devono decidere, proprio ... nasce, si innesta un processo di Liberazione che, allora, si viene a trovare su una strada contraddittoria nei confronti del vecchio concetto di rassegnazione che noi predicavamo. Noi spessissimo abbiamo cercato di ottenere la rassegnazione, l'obbedienza, l'accettazione volontaria della sofferenza come un valore in sé; io non dico che non si debba anche soffrire, che non si debba obbedire, ma questi sono prezzi che si pagano per vivere. Gesù è chiarissimo in questo : se il chicco di grano non muore sotto terra, non porta frutto; ma io non metto sotto terra i chicchi di grano perché muoiano ... metto sotto terra perché muoiano e portino frutti, altrimenti i chicchi di grano li metto dentro un cassetto dove muoiono lo stesso e non portano frutto.

Quindi lo scopo di questo discorso è sempre di arrivare al frutto, non di arrivare come valore in sé alla sofferenza, al perdersi e così via. Quindi il discorso nostro ... io lo ricordo bene quando, all'inizio della storia della nostra comunità, discutevamo su questi argomenti : tante volte appunto approdavano, affioravano questi elementi che finora ... dal discorso che sto facendo, sono soltanto elementi di liberazione soggettiva; però importanti, da stimolare il discorso cattolico : elementi di Liberazione soggettiva, in quanto il perdurare di una visione divisa, di un rapporto fra anima e corpo quasi conflittuale, finivano col far vedere nel corpo e nelle sue esigenze vitali quasi un avversario, un nemico; ricordo una volta, una sera, un discorso che adesso apparirà banalissimo – ma parlo di dieci anni fa (1966) della comunità – quando si discuteva di questo : una ragazza disse : ma ... io non capisco di cosa parliamo; si parlava appunto del corpo, della ginnastica, della ricerca della salute e così via ... e qualcuno diceva : in sostanza ... beh ... però dite : in fondo certe cose comportano un sacrificio; bisogna essere capaci di fare sacrifici; e questa ragazza disse : a me pare ... a me costa più sacrificio fare la ginnastica che non farla; costa più sacrificio lavarmi i denti che non lavarli; costa più sacrificio curarmi bene ed andare vestita bene – non in modo vanitoso o ricercato, ma andare vestita in modo appropriato -, che non farlo; costa di più avere, diciamo, un'attenzione a queste cose che non averla, che lasciarmi andare ... ed allora ... sacrificio per sacrificio ... non vale meglio quel sacrificio che, appunto, diventa uno strumento per assecondare gli stimoli della vitalità, che non quello che invece è rassegnazione, rinuncia. Ricordo pure un'altra volta, mi colpì, tanti anni fa, un discorso, una frase, un pensiero di T. de Chardin, quando parlava della resistenza alla morte; io non riuscivo a capire, con la mia vecchia cultura di cattolico, cosa

significasse la resistenza alla morte presentata quale valore; io sapevo sempre che bisognava sapere accettare la morte; ho sempre pensato che la morte era una cosa brutta, negativa, che ti piomba addosso e quindi tu, per così dire, di per sé, d'istinto la rifiuteresti, la respingeresti, ti ribelli alla morte; ma questo istinto è ribelle, è antiprovidenziale perché la morte te la manda Dio incontro. E allora la sottomissione, l'accettazione, l'obbedienza alla morte che viene ... perché la Salvezza sta tutta dal di là, nell'aldilà ... la rassegnazione alla morte è un bene che viene; ecco, qui si portava l'esempio di Gesù che, in un momento di ribellione nell'orto degli ulivi, pur tuttavia obbedisce e accetta di bere il calice della croce dalle mani del padre : discorso distorto ! Invece, non è affatto vero, ci spiega tutta la scienza di oggi, che la morte sia una cosa che noi vediamo ... come qualcosa di utile, di fronte a noi; la morte è seminata dentro nell'uomo, quasi come istinto al pari dell'istinto della vita; soltanto che è un istinto insidioso, un istinto negativo che si trasforma in pigrizia nel fanciullo, nell'adolescente, che si trasforma in melanconia, in timidezza, in incapacità di affrontare le situazioni, in desiderio di essere coccolati, difesi e superprotetti dagli altri; incapacità di rischiare: questa è già morte che sta dentro di noi.

Quindi conflitto tra una spinta al vivere ed una spinta al lasciarsi vivere e quindi al lasciarsi morire (che) è insita nell'uomo; e l'uomo deve sapere che una è una spinta vitale – e se è credente deve sapere che viene da Dio, che Dio è datore di vita, è lo spirito vitale è lo spirito di vita – mentre l'altra è una tentazione di morte che ... e di rassegnazione alla sofferenza che c'è fin dall'inizio della nostra vita ... e quindi una visione umana completamente diversa.

Ora, Gesù, non appare affatto l'uomo portatore di una rassegnazione alla morte; Gesù invece, se per tre anni predicò con tanta forza, era perché evidentemente amava la vita – la vita sua, la vita degli umili, degli oppressi, la vita del suo popolo – ed amava tanto la vita da andare non rassegnato, accettando i discorsi, in modo conformista, le strutture della società preesistente : ma amava tanto la vita, anche da urtarsi proprio per amore della vita, del ... perché il padre – di cui lui era la parola vivente – è appunto detto il Vivente -; amava tanto la vita da andare a scontrarsi contro quei poteri di morte, che sono i poteri politici, sacrali, della società del suo tempo; avendo uno scontro con loro fino a pagare : allora assume un senso, ecco ... ama veramente la vita chi è disposto a perderla. Chiaro? Gesù amava tanto la vita sua, la vita dei suoi discepoli, la vita del suo popolo che, piuttosto che mentire – perché la menzogna e la rassegnazione sono forme di morte – piuttosto che mentire e rassegnarsi, chinare la testa di fronte al Sinedrio, al potere del suo tempo, è anche disposto a pagare con la sua vita : è disposto ad affrontare il supplizio della croce, sapendo allora ... e seminando la speranza che al di là della croce e della morte c'è la resurrezione. Ecco ... vedete ... di nuovo come il discorso cristiano abbia potuto essere, da una parte mistificato, mentre invece potrebbe essere ... gettare profondamente le sue radici in una visione positiva della vita – che vuole rivalutarla – e considera invece la sofferenza e la morte come piuttosto prezzi, come pungoli, che sono all'interno. Anche la questione che oggi tanto si dibatte sulla sessualità : è una visione, per così dire, ingenua che tante volte noi preti, nella nostra predicazione, nella nostra morale portiamo; crediamo ... anche perché siamo profondamente separati da una esperienza ... da una sana esperienza sessuale : nel mondo ecclesiastico i libri di morale sono scritti sempre da ecclesiastici, da preti, da frati che non hanno ... almeno non dovrebbero avere ... una esperienza sessuale; quindi scrivono ... che se noi scriviamo libri in materia ... e pensiamo che la gente abbia questa spinta alla sessualità, a vivere in modo gioioso, in modo vasto, robusto, in modo continuativo ... invece, non è affatto vero! La sessualità è come fare la ginnastica, suppone una maturità ... agli inizi, in fase preadolescenziale ci può essere anche la spinta della curiosità, lo stimolo; forse anche una certa tendenza ad abusare; se non è sano, diciamo, nella sua personalità, nel suo rapporto con se stesso, col gruppo in cui vive e

così via. Di per sé, tutte le persone – quando io ho cercato di saperne di più nei rapporti, nelle testimonianze con persone sincere – risulta invece che una crescita matura e consapevole della propria sessualità è un vero agone, una vera palestra, una vera difficoltà che uno deve affrontare con maturità, da comportare forse maggiori sacrifici e maggiore dispendio di energie, maggiore impegno morale, che non la castità stessa.

Di nuovo abbiamo visioni che potrebbero essere in realtà distorte ... allora, cosa è che vale di più : la rinuncia in partenza, sia pure dedicata a finalità così ... oppure vale di più l'affrontare l'impegno, la lotta, la dedizione, la capacità di trasmettere attraverso questi mezzi di comunicazione che ci sono dati, per esempio anche attraverso la sessualità, col nostro prossimo, con la nostra gente, con le persone con cui condividiamo la vita. Quindi vedete come tutti i processi Liberazione soggettiva nel mondo, nella mentalità del mondo cristiano, deve subire questo confronto di fondo – su cui credo che 'stasera dobbiamo parlare con sincerità fra noi – dobbiamo dirci fino a che punto siamo capaci di contrapporre al discorso della Liberazione il discorso della rassegnazione, di una visione essenzialmente negativistica e dualista del mondo, con questa schizofrenia ... un'accettazione supina di condizioni innaturali, violente e sofferte, soltanto per una promessa di un bene che viene dopo, quando invece, a mio avviso, sulla predicazione cristiana – come Gesù l'ha portata – non c'è mai questa dissociazione, ma ci fa sempre perennemente, da buon educatore ... Dio ci fa cogliere i presupposti di una felicità che si costruisce , negli elementi che già ci sono dati, che immediatamente si possono verificare ... altrimenti l'uomo perderebbe proprio il senso di ciò che fa ... proprio in questa maledetta distinzione tra felicità e vera Felicità, fra vita e vera Vita : allora, uno vive felice, ha un rapporto aggregante, comunica con gli altri ... ma si deve domandare : ma sarà vera Vita ? ma la vera Vita, ha detto il reverendo, che è un'altra, che io non la conosco e che io, per conoscerla, devo passare attraverso la rinuncia alla vita!

C'è nell'ultimo libro di Garaudy, condivisibile o non condivisibile sotto molti profili, soprattutto come marxista, quella ... Parola d'uomo – non so se tradotto di già in italiano : Parole d'homme – però ha delle pagine ... per esempio, colpisce quando lui analizza questa pretesa degli uomini di dare un senso alla vita, di trovare un senso alla vita attraverso la riflessione, la filosofia, quasi che la vita non avesse un senso in sé ... quindi casomai, noi dobbiamo riflettere ... prima dobbiamo avere la capacità di vivere ed avere una percezione diretta ed immediata di una esperienza vitale ... su questa poi si potrà meditare, no? ... su questa si potrà riflettere.

Quindi le vie della Liberazione soggettiva passano attraverso la conoscenza dei processi di morte che ci sono e di rassegnazione che ci sono, attraverso la nostra vita, e quindi stimolano in realtà a vivere : a vivere in un modo tale, totalmente consapevole di essere capaci di pagare gli stessi maggiori o minori prezzi , che non quelli della rassegnazione; però pagarli in una prospettiva essenzialmente positiva ed aggregata, e non una prospettiva di divisione nella quale poi c'è bisogno della mediazione culturale e sacrale di gente che ci dica e ci informi su quale è la vera Vita. Una volta che voi avete fatto l'operazione di separare il fanciullo, l'adolescente tra sé e la propria esperienza di vita – seminando dentro di lui lo scrupolo, il pudore, la vergogna degli altri, la possibilità di essere ricattati e così via – voi che operazione avete fatto? Lo mettete nell'insicurezza e rendete sempre necessario il ricorso all'autorità, che lo informi, che gli spieghi, quale è la vera Vita; quindi invece di una educazione che si colloca accanto alla crescita dei processi vitali, per rimuovere invece eventuali blocchi, eventuali timidezze, eventuali difficoltà, eventuali rifiuti di vivere che ci possono essere nel giovane, o comunque cercare di ... naturalmente di ... far camminare l'esplosione vitale che ci può essere nell'individuo, o quelle che sono le esigenze vitali dentro il gruppo, invece di fare questo, ... si reprime, no? ... e quindi si fa una scissione all'interno

della vita della persona, costringendola quasi sempre ad andare a domandare agli adulti, ai bene informati, ai teologi, ai sessuologi, psichiatri o chi altro ... di dirgli quale è la vera Vita; perché uno ormai ha perso il rapporto di comunicazione con se stesso e la propria vita.

Ora, questo che vale per la Liberazione soggettiva naturalmente vale per il Vangelo, almeno a mio giudizio, anche per una Liberazione sociale; cioè, se il messaggio evangelico non è messaggio di rassegnazione, di conformismo, di scissione psicologica fra l'uomo e la sua felicità nella dimensione soggettiva, non è nemmeno un messaggio di questo tipo, di rassegnazione e di consolazione a livello sociale; cioè ... è vero che Gesù fu predicatore di amore, di pace, di riconciliazione, ma è anche vero che Gesù conobbe che nella società del suo tempo, nel popolo palestinese, nel suo popolo, nel quale egli portò la parola di Dio – come parola appunto di amore, invito alla comunione, alla fraternità universale, superando tutti gli schemi, i diaframmi, le diversità razziali, di sesso e così via - bene ... Gesù è vero che portò questo messaggio, ma conoscendo che predicava, annunciava questo Vangelo di Liberazione all'interno di un popolo diviso, nel quale quindi esistevano degli antagonismi, esistevano dei blocchi alla Liberazione.

Il discorso di Gesù non è un discorso di esortazione ad una liberazione moralisticamente intesa: se potete liberatevi, se non riuscite a liberarvi avrete un premio congelato nell'aldilà; il discorso di Gesù è un discorso che immediatamente si colloca all'interno della situazione di ingiustizia e si colloca bene, si colloca dalla parte giusta; Gesù sì; parla sì a tutti, anche ai ricchi, anche ai colti, agli arroganti, ai sopraffattori, ma parla a tutti dopo essersi collocato dalla parte degli umili, degli sfruttati, dei poveri.

Se noi prendessimo soltanto le affermazioni sapienziali, i detti di Gesù, le parabole di Gesù, come se fossero stati detti ovunque, senza sede, senza collocazione storica, bene ... sono tutte ambivalenti: ogni parabola può essere interpretata in un modo o nell'altro, può essere reazionaria o può essere progressista ... qualsiasi parabola del Signore; allora noi riusciamo a capire il perché certe parabole del Signore si scontravano in realtà con l'ostilità, con l'opposizione delle classi dominanti di quell'epoca, scribi, farisei, sadducei, sommi sacerdoti; perché si comprende che l'esegesi, l'interpretazione di questi suoi detti, di queste sue parabole, era chiara per la collocazione concreta che Gesù aveva nella storia ... cioè Gesù fece precedere il suo insegnamento da una prassi ... ecco il suo discorso ... cioè Gesù conosce che il popolo vive una condizione separata di strati sociali in gruppi, sette e così via ... quindi, esistono classi dominanti che gestiscono il potere ... il potere si annoda intorno al tempio, che è il luogo di mediazione fra l'uomo e Dio, dove l'uomo si purifica dei suoi peccati, va ad espiare le proprie impurità, etc. ... offrendo sacrifici e riacquisisce la sicurezza, la speranza, la certezza della protezione di Dio nei suoi affari, sulla sua famiglia, sulla sua casa, sulla sua salute e così via; quindi il tempio è un grosso nodo di potere politico e sacrale insieme. Il tempio è gestito essenzialmente dai sommi sacerdoti, che sono emanazione di una classe sociale, di una setta, che è la setta dei sadducei – i sadducei sono uomini essenzialmente di potere economico, diremmo oggi noi in termini marxisti, sono grossi proprietari agrari : siamo in una società agro-pastorizia, non in una società industriale – quindi i sadducei sono grossi proprietari terrieri, però piuttosto lontani dal popolo – oggi li chiameremmo una specie di destra – quindi non hanno agganci diretti col popolo; è gente di potere economico, però ha due tipi di rapporti: da una parte, dalle file dei sadducei escono i sommi sacerdoti – quindi la gerarchia alta del tempio non esce dalle file del basso clero, dagli edili, ma esce dalle famiglie dei sadducei -, da un'altra parte i sadducei hanno mediato con i dominanti romani e quindi sono scesi a patti e hanno accettato in qualche modo questa occupazione imperialistica dei romani.

Esiste un'altra classe sociale, un altro gruppo, un'altra setta per meglio dire, che è dominata da una ideologia religiosa diversa: che è quella dei farisei; Gesù si scontrò di più con i farisei, perché i farisei in realtà avevano un rapporto col popolo invece. I farisei non rappresentano il potere economico, i farisei rappresentano prevalentemente invece il potere morale, per così dire, e culturale; i farisei sono uomini che incarnano nella propria vita la legge, con un'osservanza meticolosissima; e quindi loro, con estrema – diciamo – radicalizzazione di tutte le leggi del puro e dell'impuro, e delle abluzioni: lavarsi le mani tante volte, - astenersi da certi cibi considerati impuri, non lavorare in certi giorni in cui erano vietate le opere, digiunare nei giorni stabiliti, osservare le feste religiose – in tutte queste osservanze ... - pagare le decime ... in tutte queste osservanze, i farisei, sono di una assoluta meticolosità ... anzi tendono a gonfiare, per così dire, le prescrizioni aumentandole; ed arrivano ad una sorta di materialismo che Gesù contesterà insieme a tutta, in blocco, la loro ideologia formalistica. Siccome un salmo diceva: "Signore la tua legge sta sempre davanti ai miei occhi" quindi ... si erano scritti alcuni precetti fondamentali della legge in un pezzettino di carta e lo facevano ... in cima al cappello, per averla sempre davanti agli occhi anche in senso materiale della parola, ... ballonzolare dal copricapo. Naturalmente questo suscitava ... perché a differenza dei sadducei, avevano presa sul popolo ... perché il popolo – voi immaginate la massaia che deve lavare i panni o il contadino che lavora i campi, ... a vedere uno con la legge di Dio che ballonzola sempre davanti agli occhi: oh! Quanto è santo quello! Quanto è bravo ... io non ci riuscirei mai ... grazie! Tu devi *lavorà* ... e quello no! ... l'ammirazione del popolo – che non riesce, per così dire, inizialmente a produrre una cultura alternativa, un concreto discorso – e che quindi finisce con l'ammirare questa acrobazia, queste manifestazioni ... diciamo ... di virtù religiosa ... ammirava negli altri, delegandolo per così ... Uno che dice: io non riuscirò mai ad avere simili ... a pagare le decime fino a quel dettaglio, a digiunare con quel rigore ... però chiederò a lui di pregare per me, affinché lui possa impetrare la benedizione di Dio sulla mia famiglia, sulla mia salute; e quindi in questo senso i farisei esercitavano un grosso potere sul popolo, perché hanno ascendenza sul popolo; e loro sanno di averlo e di poterlo coltivare; Gesù polemizzerà con loro perché, quando digiunano, manifestano pubblicamente, con volto tutto estenuato, scolorito e così via ... o, quando pregano, pregano ad alta voce ... o, quando danno l'elemosina all'angolo delle strade, suonando le trombe, loro non lo fanno tanto per verità personale ... non dobbiamo fare neanche qui un discorso moralistico ... loro lo fanno perché sanno di dovere esercitare questa funzione nel popolo ... loro sono consapevoli, quando manifestano pubblicamente la loro virtù, che costituiscono il cemento ideologico nel popolo e che il popolo, ammirando quella determinata condizione, accetta in fondo la sua condizione di subalternità, le sue sofferenze ... perché ... tutto sommato io non sono virtuoso come i farisei e quindi è anche logico che io abbia più fame, che ci sia meno pane nella mia casa, che ci sia più malattia ... perché il Signore non mi benedice come benedice loro.

I farisei poi emanano una sotto-classe – una loro emanazione – sono gli scribi, con i quali Gesù ebbe pure polemiche; che sono proprio i rappresentanti del potere culturale; nei termini nostri sono gli uomini del libro, i glossatori, gli interpreti, quelli che appunto moltiplicano le interpretazioni ed i precetti, caricando come dirà Gesù oneri insopportabili sulle spalle del popolo, no? ... perché ... - che loro non toccano con un dito - ... perché i precetti che essi creano, uno sopra l'altro, finiscono con l'essere sempre funzionali a chi emana il precetto: chi crea una legge, chi ha la possibilità di interpretarla, di gestirla, anche istintivamente la fa sempre nella direzione in cui lui può farla, no? ... se fosse stato il contadino a dettare le leggi sul puro e sull'impuro, non avrebbe mai scritto che gli escrementi sono impuri, perché il contadino deve toccare il letame tutti i giorni, no? ... e quindi

... non avrebbe mai posto un simile ostacolo tra se stesso, il proprio lavoro, e la propria coscienza; ma se è l'intellettuale che deve determinare ciò che è puro e ciò che è impuro, è chiaro che dice che l'escremento è impuro ... no so se mi so' spiegato ... lo stesso, ... se fossero state le donne a fare la legge del puro e dell'impuro, non avrebbero mai detto che il flusso sanguigno, una volta al mese, era fonte di impurità, no? ... ma siccome le leggi furono fatte dagli uomini ... e dovendo trovare fonte di impurità ... hanno trovato fonte di impurità nel flusso mestruo delle donne; che confina le donne per otto giorni al mese; quindi per il 25% della propria ... no? È più ... è un 25% abbondante ... della propria esistenza e della propria esposizione sociale, e sotto questo marchio della impurità, no? ... e ... ora, volevo dire che la possibilità di gestire la legge, naturalmente è un processo umano ben spiegabile ... finisce coll'essere in favore o essere funzionale al potere già esistente ... quindi esistono, vedete, queste classi dominanti; esiste la fascia del popolo che, per così dire, in una società agro-pastorizia, è produttore di ricchezza; cioè quelli che ... la gente che lavora ... che ... se no chi mangia se nessuno lavora? ... quindi esistono i contadini, i pastori, i pescatori : sono le classi alle quali Gesù si rivolgerà prevalentemente e fra i quali troverà i suoi discepoli.

Ora, queste classi sociali, in Palestina, ai tempi di Gesù sono soggette ad una durissima condizione di sfruttamento, perché, non soltanto devono lavorare, non soltanto devono produrre per sé e per tutta la popolazione – sia quella inattiva, sotto-proletariato di cui parleremo dopo, sia le classi dominanti -; ma essi devono anche pagare le tasse ... e ci sono da pagare le tasse ai romani, perché l'impero romano attraverso un sub-appalto dato ai pubblicani naturalmente sia esige le tasse per mantenere i funzionari dell'impero, per mantenere la capitale, sia esige l'annona per mantenere la legione di stanza in Palestina. Quindi tasse ai romani ... ci so' le tasse al tempio, cioè le tasse della struttura socio-politica-religiosa del tempio; quindi, l'erario del tempio ... il tributo – non so se ricordate ... vanno a domandare a Gesù come mai i suoi non pagavano il tributo ... e così via.

Poi esistono anche quei piccoli ... i tetrarchi ... Chelao, Erode, Filippo, ... cioè, esistono questi reucci incaricati dai romani, che danno la parvenza di potere politico, che comunque hanno le loro corti, le loro donne, i loro sgherri etc. e quindi (sono) da mantenere; e quindi ad ogni stagione ci sono queste tre passate di esattori sul contadino, sul pastore, sul pescatore, no? ... quindi è anche comprensibile come molti abbandonassero la terra, si dessero al brigantaggio oppure andassero fra le fila degli zeloti, che resistevano ai romani con delle operazioni di guerriglia, oppure si inurbassero, con un processo che noi conosciamo anche oggi, cioè andassero a gonfiare la periferia della città, vivendo come si può vivere in una città in modo subalterno.

Quindi classi dominanti; classi quindi produttrici di ricchezza, ma che vengono sfruttate, ed infine la grossissima fascia del sotto-proletariato, che allora era estremamente pesante; cioè c'è tutta quella parte di popolazione improduttiva : sono i malati, gli handicappati, i cosiddetti poveri, i mendicanti, sono le prostitute, sono i lebbrosi, malati mentali ... ecco ... tutta questa fascia immensa che noi vediamo di continuo accalcarsi intorno a Gesù, cercare di toccarlo, di chiederne la guarigione ... ecco ... questi sono veramente gli interlocutori ... Gesù parla a questa gente, che di questo meccanismo che è la società di quel tempo sono le vittime, le vittime ultime, diciamo; non che essi siano separabili dalla condizione dei contadini, dei pescatori, dei pastori ... sono però quella parte di contadini, di pescatori, di pastori che, essendo riusciti a campare in qualche modo nel processo produttivo, vengono gradualmente emarginati ... quindi ... e non c'è una differenza sostanziale, almeno a quanto appare dal Vangelo, fra il proletariato ed il sotto-proletariato ... l'handicappato fisico, il malato mentale è un contadino, è un pastore, soltanto che l'ideologia del tempo fa vivere la nascita di un bambino malformato come una punizione di Dio per eventuali impurità, contratte per inosservanza alla legge del tempio, per inosservanza alla legge mosaica ... e quindi a questo punto,

questo tumore, questa manifestazione di impurità che diventa oggettiva, viene per così dire quasi a manifestare, a rendere pubblica questa impurità, che tutto il popolo sente su di sé ... il popolo si sente sporco e impuro, tenta, attraverso la mediazione religiosa, di uscirne e quando non ci riesce vive la disgrazia, la sventura, la devianza o la delinquenza come una punizione di Dio sulla propria condizione di impurità. Quindi, come ... diciamo ... nell'ideologia del tempo e nella teologia del tempio ... come il ricco manifesta la giustizia di Dio, che premia i buoni ... quindi il ricco, no? ... secondo l'interpretazione rabbinica, no? ... che siede a tavola con la moglie grassa, i seni abbondanti, tanti figli intorno al tavolo come i polloni di ulivo, no? ... tanto bestiame, tanti servi e così via, ... era una manifestazione della benedizione di Dio sulla sua virtù – ed effettivamente per far tornare i conti, il ricco, sta bene attento a portare i doni al tempio ed a pagare al momento opportuno, no? ... perché deve dimostrare, deve darsi copertura teologica alla sua condizione di privilegio ... così gli accattoni, i malati mentali ed i lebbrosi sono invece manifestazione della stessa giustizia di Dio, ma dal risvolto negativo della giustizia di Dio, no? ... così la giustizia di Dio, che si manifesta premiando i buoni con una condizione sociale benedetta, si manifesta anche ... è vero ... con la punizione, proprio sulla carne, sulla pelle di questi ... il lebbroso era la caratteristica proprio evidente, questo marcire, questo decadere del corpo era la manifestazione chiara di una giustizia di Dio, che colpiva un uomo sulla carne sua o dei suoi figli, per avere mancato alla legge ... Quindi, diciamo, nello schematismo, nella civiltà orientale, il sultano, il re che passa nella sua gloria, no? ... in mezzo ai suoi ministri, in mezzo ai cavalieri, in mezzo ai suoi giannizzeri, elargendo monete, è una manifestazione della gloria del sovrano ... la stessa manifestazione della gloria del sovrano si ha, è vero, quando i delinquenti, le persone che hanno ... o in qualche modo non si sono adeguati, non hanno accettato la (gloria) del sovrano, vengono decapitate pubblicamente in piazza, no? ... ed i loro corpi vengono appesi alle forche, vengono impalati e stanno **insepolti** sulle mura ... qui abbiamo una visione della gloria del sovrano.

Questa stessa visione, diciamo, e nella *concezione sociale-religiosa in genere, non solo nella teologia giudaica di quel tempo*, si presenta ..., se vogliamo, - questo un po' estremizzando, colorendo, se vogliamo ... - si manifesta, vero? ... nel popolo : coloro che vivono nella prosperità, è vero ... sono manifestazione della gloria di Dio, che premia i saggi, che premia i prudenti, gli osservanti; invece, il lebbroso, l'uomo con la carne a pezzi, il mendicante, la prostituta sono la manifestazione della stessa giustizia di Dio, che punisce e colpevolizza; e queste classi subalterne sono costrette a sopportare questa condizione di impurità, identificando la loro condizione di subalternità e di sofferenza sociale come una condizione di peccato ... pagando questo prezzo, il proletariato vive. Cioè, se la prostituta accetta di stare come fonte di impurità sul suo marciapiede, essa resta impura, l'uomo che la frequenta non contrae impurità, è vero, ed a questa condizione riesce a vivere, al limite addirittura ad assolvere una funzione sociale; se la prostituta invece si avvicina al tavolo della gente per bene, si avvicina ad un *rabbi* come Gesù, gli manifesta tenerezza ed amore e Gesù addirittura, come avviene a casa di Simone il fariseo, la prende come modello di comportamento morale, svergognando il fariseo che ha mancato invece nei suoi confronti, bene, a questo punto la prostituta è cacciata via come un cane e lo stesso Gesù sarà, diciamo, emarginato, e condannato; perché ? ... perché appunto c'è stato un non stare alle regole del gioco. Lo stesso il lebbroso, è vero, può vivere nella società, come il cieco nato e così via, etc. ... però devono accettare quella famosa legge che nel Vangelo di Giovanni si manifesta quando i discepoli domandano a Gesù : chi ha peccato ? Costui o i suoi genitori, per essere nato cieco ? Questa non è una domanda estranea : è la cultura e la teologia delle classi dominanti, che in questo modo

disinvolto razionalizzano le piaghe sociali, no ... se costoro sono nella sofferenza e nella mendicizia, cioè, se un cieco, un lebbroso è ridotto ad uno stato di mendicizia evidentemente vuol dire che ha peccato, o lui o i suoi genitori.

Ora, all'interno di questa situazione noi comprendiamo il senso vero della predicazione di Cristo; Cristo che si colloca in un rapporto conviviale con gli impuri, con la donna, con i malati mentali, ecco ... e che accetta un rapporto con loro – non ritenendo con questo di contrarre impurità -, anzi li dichiara liberi dalla loro condizione di peccatori e di impuri, no? ... ad ogni piè sospinto Gesù, anche di fronte all'adultera o alla prostituta, dice che la questione riguarda tutti quanti. Ho ricordato l'episodio dell'adultera del Vangelo di Giovanni, quando Gesù, con procedimento giuridicamente scorretto, vero? a coloro che vengono lì come accusatori e testimoni del delitto, dice : chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra.

Quindi sostanzialmente pone sul banco degli accusati tutti quanti, ecco ... e comportamenti di questo tipo ci sono ad ogni piè sospinto nel Vangelo ... in un'altra situazione, il peccato che voi conoscete, che voi stigmatizzate, vero? è un problema di tutti : non è soltanto un problema di questi che voi considerate peccatori sociali e che sono, essi stessi sono persone che vivono una situazione coatta. Ora, Gesù istaura un rapporto conviviale con questi e riprende daccapo tutto il discorso del peccato e della salvezza dell'uomo, che non riguarda solo queste classi marginali e sfruttate, ma che riguarda il popolo intero; anzi addirittura arriva a rovesciare il discorso e a dire che questi impuri, che questi emarginati, che questi oppressi, che questi poveri, che tutti disprezzano e considerano una manifestazione della giustizia di Dio, che colpisce la carne ed i trasgressori della legge, sono invece gli interlocutori privilegiati del suo messaggio di salvezza : è ad essi che lui si rivolge primitivamente; arriverà ad offendere le classi dominanti fino a dire : in verità vi dico, i pubblicani e le prostitute mi precederanno nel regno dei cieli. Ora per chi aveva una visione, diciamo, legalistica, questo non è solo un discorso moralistico : è un discorso essenzialmente anti-ideologico, che colpisce al centro, al cuore, è vero? questo cemento fondamentale che crea una condizione di sudditanza nella gente.

Allora vedete che il discorso di Gesù nelle Beatitudini - beati i poveri, beati i miti, beati coloro che piangono – non è un discorso moralistico, nel senso che Gesù dice : oh! Beati voi! State bene, no? ... perché, tutto sommato siete ... vi darò il paradiso. E' un discorso sociale! Gesù dice : non è vero che questa gente ... sono maledetti da Dio, non è vero che sono espressione della punizione di Dio ... sono invece ... loro sono invece benedetti da Dio !

Allora ... con questo ... Gesù non vuol dire che la loro condizione è beata, nel senso che stanno bene : perché questo non avrebbe senso, altrimenti Gesù non avrebbe guarito i corpi, non avrebbe amato i corpi di quella gente, non avrebbe amato la loro condizione e non li avrebbe liberati come segno di salvezza dalla loro condizione fisica di sofferenza, no? ... altrimenti Gesù avrebbe detto : fate più paralitici, perché loro stanno bene, no? ... fate più poveri, no? ... questo è un discorso assurdo. Il macarismo biblico, la beatitudine – in greco **μακαρίς** – non è un segno di ... come noi diciamo, ... che uno sta bene, è vero, no? ... è beato, no? ... perché sta, non so, ... su una poltrona, leggendo un rotocalco, con un'arietta che soffia, bevendo un buon bicchiere di cognac francese, no? ... non è beato in quel senso lì; **μακαρίς** vuol dire benedetto e vuol dire proprio, appunto, che questi uomini sono benedetti da Dio. Gesù proclama, smascherando così l'ideologia, abbattendo l'ideologia delle classi dominanti – che dicono : questi uomini sono maledetti da Dio! - ... Gesù dice invece che sono benedetti da Dio e sono gli interlocutori del messaggio ... con essi io farò la mia Chiesa, di essi è la Chiesa e se voi volete salvarvi – e qui si volge ai capi del popolo, agli scribi, ai farisei, ai responsabili, ai pastori (sacerdoti) – ... se voi volete salvarvi, dovete accettare che la

riaggregazione del popolo parta da questa gente, no? ... che voi fino ad oggi avete considerata paradigma del peccato., della maledizione di Dio; e che invece sono gli uomini nudi, gli uomini scarni, gli uomini in quanto tali ... fra essi è possibile spezzare il pane: è più possibile un gesto di mitezza e di perdono fra questa gente, che non fra di voi.

Quindi vedete come dobbiamo recuperare tanti discorsi di Gesù; quando Gesù dice : venite a me che sono mite ed umile di cuore, applica a se stesso la tarda teologia, minoritaria e subalterna, dei poveri, degli “ *anavim* “ – cha appunto si chiamavano miti ed umili di cuore -. Gesù rifiuta l’ideologia delle classi dominanti che vedevano il messia come un guerriero, un uomo forte, sicuro, ma si identifica invece – quando lui dice, è vero? : portate il mio giogo che è soave e leggero – propone il giogo tipico dei poveri, il giogo della solidarietà e rifiuta invece il giogo della legge che è sopraffattorio e crea discriminazione, e crea oppressione. Quando, per esempio, Gesù propone nel giudizio universale, no? ... il Vangelo di Matteo ... Gesù lì è parziale, se vogliamo, no? ... quando dice : venite ... che Dio dirà : alla fine del mondo ... venite benedetti del Padre mio; mi trovaste affamato e mi deste da mangiare; mi trovaste assetato e mi deste da bere; ignudo e mi vestiste; carcerato e mi visitaste ... Gesù propone la teologia delle classi oppresse; perché fra le classi oppresse questa è virtù : il giudizio universale non dice : venite, benedetti, perché avete pagato le decime; venite perché avete portato il sacrificio al tempio; venite, perché avete osservato le feste religiose, venite perché onorato gli uomini santi ... non c’è parola di questo ... Gesù avrebbe potuto anche, un pochino, ... - se fosse stato come me, se avesse dato retta a me - ... avrebbe dato almeno un colpo al cerchio ed uno alla botte : venite benedetti dal Padre mio : mi avete visto affamato ed assetato e mi avete dato da mangiare e da bere e poi ... sapevate che era sabato ... e non avete lavorato. Invece, no! Gesù, sparato, in modo fazioso, presenta esclusivamente la nozione di salvezza tipica delle classi subalterne; e, invece, non dice una parola su questo.

Ecco perché si alleano fra di loro per condannarlo, no? ... perché non presenta nulla, è vero?, di quella che è la loro idea; lo stesso, quando Gesù ... un altro testo che è sempre interpretato in modo repressivo, no ... si dice che Gesù era per la non-violenza – è verissimo ! – però io andrei piano su questi discorsi; quando lui dice : chi vi colpisce sul viso, porgete l’altra guancia; chi vi vuole angariare, seguite ... Gesù qui propone ... propone un tipo di comportamento morale che è tipico del proletariato : è cultura proletaria quella di perdonare, fra proletari. Non appartiene alle classi dominanti; cioè i proletari possono risponderci a schiaffoni o non risponderci a schiaffoni; mentre nelle classi ricche, non si può non risponderci a schiaffoni; non so se mi so’ spiegato; non so se ricordate quel passo dei Promessi Sposi, quando fra’ Cristoforo va lì da don Rodrigo, no? ... per cercare di mediare quella faccenda di Lucia, no? ... discutono sul codice cavalleresco, perché bisogna lavare l’offesa in qualche modo etc. ... Quella ... quella è ideologia delle classi dominanti, no? ... nelle classi dominanti non si può perdonare! Anche su tu lo fai, semmai perdoni in segreto, a quattr’occhi; o ti confessi; ma non pubblicamente : perché, se perdoni pubblicamente inquina, diciamo, i rapporti e fai passare l’ingiustizia. Invece fra i facchini dei mercati generali può darsi che la cosa finisca male; ma prevalentemente, se succedesse che uno ha bevuto qualche cosa e dà uno spintone o finisce a cazzotti con un altro, è assai più probabile il giorno dopo si diano una pacca sulla spalla e vadano a bere un cognac chino insieme, perché non è successo nulla.

Quindi questi tipi di proposte sapienziali che Gesù porta sono proposte di cultura popolare, ma sono proposte ... Gesù qui ... non sanziona un atteggiamento di remissione e di accettazione dell’ingiustizia, no! ... ma semplicemente sancisce che quella cultura, quel comportamento morale, quella visione di Dio, quella capacità di condividere insieme, sotto il gioco della solidarietà, la condizione della sofferenza per riuscire ad andare avanti e proporre anche agli altri qualche cosa :

questa è popolare, questa è proponibile come salvezza, no? ... E allora lì si genera un discorso che poi non è violento, ... ma è violento perché su questo discorso, su questa scelta, è vero, partigiana, diciamo, no? ... di Gesù, di una cultura e di una morale che è ... che nasce dai poveri, su questa ... avrà la spaccatura, avrà il rifiuto. E siccome lui non media, andrà alla croce, andrà alla morte; ed in questo senso accetta la via della violenza, no? ... altrimenti avrebbe dovuto fermarsi per tempo; dire : beh! ... un momento, non pensavo che si arrivasse a tanto, io sono un non-violento, non voglio lo spargimento del sangue. Non dimentichiamo che l'ostinazione in una proposta, è vero, di mitezza che arriva fino al provocare, è vero, ... lo spargimento di sangue, ... è una proposta fondamentalmente sovversiva e in sostanza ha una carica di violenza, anche se lascia poi la responsabilità della violenza, all'interno di quel quadro sociale e politico, la lascia alle classi dominanti.

Quindi Gesù, secondo me, si configura come uomo, fa persino una proposta universale di fraternità, ma non ignora che esistono, è vero, possibilità di proposte diverse; e non propone il tempio come luogo di riagggregazione del popolo; perché proprio nel tempio, fra la casta sacerdotale e tutto ciò che gli gira intorno e nella gestione della legge, è nato lo sgranamento del popolo e la sua divisione in strati sociali ed in classi differenziate ... allora, propone un altro luogo di aggregazione, che lui chiama Ecclesia, Convocazione, Assemblea : che non è il tempio! La più grande, diciamo, malversazione che fu fatta al messaggio evangelico – quando ai tempi di ... con Costantino si ricostruiscono i templi, i santuari ... e così vive, si restituisce al cristianesimo il tempio, il luogo sacro dove Dio abita, dove una casta sacerdotale separata gestisce e media il rapporto fra l'uomo e Dio ... per Gesù invece, nell'Ecclesia, cioè nell'aggregazione dei poveri, ... che Dio si manifesta ed è lì che scaturiscono i ministeri, l'apostolato, i carismi, che lo Spirito Santo parla, che Dio parla agli umili e nasconde ... mentre altrove invece nasconde ai sapienti ed ai superbi e così via.

L'Ecclesia quindi non è una imitazione o una derivazione del tempio; l'Ecclesia è un antagonismo al tempio; forse Gesù inizialmente può darsi che anche sperasse ... che sperasse in una conversione di tutto il popolo, in una accettazione di tutto il popolo ... però quando questa accettazione risulta impossibile e l'esclusione si profila ormai ineluttabile, Gesù non abbandona l'Ecclesia, che sta fondando, ma la pone fuori dal tempio. Il tempio è vuoto, nel tempio non c'è più nulla, Dio non abita più nel tempio ... è venuto il momento, dirà Gesù alla Samaritana, in cui il Padre non sarà più onorato, né nel tempio di Gerusalemme, né sul monte *Carizim*, ma troverà veri adoratori in Spirito e Verità ... e a coloro che gli chiedono un segno lui dirà : distruggete questo tempio ed io lo ricostruirò in tre giorni! Ed i discepoli, è vero, che Gesù alludeva non al tempio, fatto da mano d'uomo, ... che una volta distrutti Gesù non avrebbe certamente mai ricostruito, né i discepoli mai dovranno ... in una dimensione evangelica ricostruiranno il tempio ... alludeva al suo corpo; perché il nuovo luogo di appuntamento fra l'uomo e Dio è la vita spezzata e data e quindi lui affida questo gesto, che ha una profonda carica liberatoria, che mentre è segno di una sua presenza reale, per coloro che sono in una dimensione di fede, di un Cristo – ma non di un Cristo qualunque che dà un nutrimento vago e consolatorio – ma di quel Cristo che storicamente spezzò la sua vita e la condivise con gli altri - ... quello è il nuovo luogo di aggregazione, lì si genera l'Ecclesia ... e coloro che partecipano a questo Spirito devono verificare se sono realmente disponibili a loro volta a spezzare la propria vita ed a darla.

Quindi la comunità cristiana che si riunisce intorno al gesto dello spezzare il pane non è una comunità che va lì per consolarsi delle proprie pene soggettive; questo risvolto vi sarà sempre ed ovunque, ma non è questa la carica liberatrice che sta nello spezzare del pane, nell'eucarestia, quella che noi chiamiamo eucarestia, messa diciamo, se volete ... la carica liberatrice e

responsabilizzatrice che ci sta in questo gesto, sta nel fatto che la comunità cristiana, intorno allo spezzare del pane, fa un esame di coscienza e si interroga sulla propria disponibilità, non solo a compiere un gesto rituale, ma poi a spezzare l'altro pane, quello di tutti i giorni, con la gente che sta fuori e a spezzare le ... a condividere le ansietà, la cultura, la lotta, tutto, a condividere ... allora nasce una dimensione di eucarestia, di frazione del pane che si testimonia nella storia, nella vita e così via ed è questo cammino che si sta tentando di fare nelle comunità di base, senza creare per così dire un antagonismo, una rottura, uno scisma nella Chiesa; però se c'è una possibilità che la Chiesa sia quella Chiesa dei discepoli che Gesù volle, essa non può verificarsi intorno a gesti rituali, simbolici, ad una riproposta di una legge, non può accontentarsi di sostituire il sabato giudaico con la domenica, di sostituire la circoncisione col battesimo, di sostituire il sacrificio del capretto con quello del pane e del vino; non è per la sostituzione di una forma di ritualismo con un'altra forma di ritualismo. Il passo avanti che fa Cristo è totalmente diverso; è profondamente e totalmente nuovo, ed è il passaggio dalla religione, come mediazione tra l'uomo e Dio, e la fede come scoperta di fedeltà, in un rapporto interpersonale con Cristo, come persona, e con gli altri fratelli : è lì che si verifica l'eventuale rapporto con Dio.

E allora a questo punto ne nasce anche un comportamento storico diverso dei cristiani ... perché nelle comunità di base non ci si è più ritrovati nelle ideologia cristiana, nella dottrina sociale cristiana, nel partito dei cristiani e così via ... non ci si è più ritrovati in questo, perché la provocazione di natura diversa ... - non esce una ideologia dello spezzare il pane - esce una provocazione quotidiana ad individuare quali sono oggi gli strumenti storici che il popolo, che i lavoratori, che il proletariato individua per la propria crescita e la propria liberazione; non esce una ideologia eterna e precostituita, perché altrimenti questa sarebbe sempre gestibile poi di nuovo e recuperabile dalle classi dominanti, come si è dimostrato in questi anni, no? ... in realtà non esiste un'ideologia, una dottrina sociale cristiana, se non il neo-capitalismo o il vetero-capitalismo addirittura. Quindi non si è riusciti a produrre niente di nuovo in questo. Ma Cristo non è un produttore di ideologie : Cristo è venuto e intorno a questo evento nasce un momento di responsabilizzazione suprema della comunità cristiana e quindi un rinvio a collocarsi, nella storia, accanto ai poveri, agli oppressi, agli sfruttati; e se oggi, tanto per collegarmi anche, diciamo, al discorso - anche se io in parte ho sorvolato, diciamo, ... cioè, ci arrivo soltanto in fase terminale al discorso di Cristiani per il Socialismo ... e così via. Ma se oggi nelle comunità di base si sfocia in questo atteggiamento di collocazione nei processi storici, non lo si fa in modo eterogeneo con la matrice cristiana; se per matrice cristiana si intende la matrice ideologica, allora ci troviamo di continuo a scontrarci contro le forze storiche del progresso, contro il movimento operaio, e ci troveremo di continuo, guarda caso, alleati con le forze di estrema destra. Non è una combinazione; è una cosa che si verifica in ogni tempo : se ieri è stato per il divorzio, oggi per l'aborto; se domani ci fosse la questione della pena di morte, io temo moltissimo, che di nuovo avremmo i medesimi blocchi che si sono avuti fino ad oggi; perché? ... perché appunto la pretesa di detrarre una ideologia astratta dal messaggio evangelico e di far gestire poi da gruppi che sono oggettivamente solidali nello stesso blocco di interessi delle classi dominanti - che perverte e distorce appunto il messaggio cristiano - ... Se invece il messaggio cristiano ci rapporta a questo evento storico che è il Cristo vivente ... e giorno per giorno ... la comunità cristiana su questo si misura ... poi deve trovare dove ... ma nella storia! ... e fra i poveri e nel proletariato che si organizza, trova gli strumenti che diano corpo all'amore; perché l'amore è una spinta formidabile, ma ha bisogno poi di mani e di piedi, ha bisogno di strumenti di intervento ... ora Gesù non ha insegnato quali fossero questi strumenti di intervento, no? ... non ha detto nulla in proposito. Quando racconta la parabola

del Samaritano, dice : il Samaritano che fece? ... versò olio e vino sulle piaghe del bastonato, poi lo caricò su una cavalcatura, lo portò in un albergo vicino; ma questi sono strumenti umani, no? ... e non possono essere sacralizzati ... queste situazioni. Una cosa è il messaggio evangelico che questo Samaritano, questo uomo - non avendo nessun motivo umano per fermarsi, anzi avendo davanti a sé, bastonato e denudato, un nemico di religione -, supera, scavalca questa difficoltà, si china su di lui e si identifica in quella situazione : salva lui e salva se stesso ... perché lui sta rispondendo allo ... scriba che gli domandava cosa bisogna fare per salvarsi : e salvarsi è una situazione di identificazione con colui che è oppresso, bastonato, con colui che è in pericolo, che è candidato alla morte.

Ecco, questo è quello che Gesù dice. La provocazione è essenziale nel messaggio evangelico, ma non l'olio, il vino, l'albergatore ed il somaro : questi sono strumenti storici. E se oggi, è vero, i poveri ... se oggi i bastonati, gli sfruttati, gli emigranti, coloro che vengono messi in cassa integrazione, vengono ... hanno individuato strumenti di intervento nella storia, diversi ... - che si chiamano lotta di classe, analisi della società, che si chiamano sindacati – senza sacralizzarli di nuovo, come non si sacralizza l'olio, il vino il mulo, l'albergo, non si sacralizzano nemmeno questi strumenti storici ... però se sono strumenti storici che vengono dai poveri ... non sarà il cristiano a contrapporsi a questi strumenti storici ... il cristiano invece si immetterà, con la sua tipica provocazione cristiana, con la sua capacità di essere sale e fermento, adotterà quelli che sono gli strumenti storici dei poveri; altrimenti è di nuovo colonizzatore dei poveri, ... è di nuovo un benefattore, un uomo che si china sui poveri, che discende in mezzo ai poveri ... ma non è quello che volle Gesù, che invece identificò la sua Chiesa e la fece con i poveri, e la fece con gli indegni, con i disistimati, con gli impuri, con gli oppressi e così via.

Quindi la svolta fondamentale a cui ci troviamo noi oggi, primo per i credenti, è l'arrivare ad una concezione autentica come comportamento, come risposta esistenziale a Cristo, parola di Dio, che si è manifestato nella storia; in secondo luogo, la capacità di identificarsi, di riconoscere chi è bastonato oggi. Noi siamo talmente mistificanti, totalmente ottusi talvolta che ci chiudiamo gli occhi e tiriamo fuori discorsi fumosi : ma i ricchi sono i più poveri – è uscito fuori ultimamente – hanno crisi tutta la notte, perché hanno ansie, nevrosi ... che vuol dire questo discorso!? E che Gesù non lo sapeva che i ricchi dentro di loro marcivano nella loro superbia, nella loro arroganza? Ai ricchi però ha fatto una proposta; la proposta è quella di venire a spezzare il pane coi poveri; questa è una proposta reale, concreta, sana ... Quindi oggi la capacità di dire che l'emigrante, tutto sommato ... : ma perché? ... si accultura, va in Svizzera! Parla un'altra lingua, impara altre cose, altri costumi, guadagna soldi, poi ritorna a casa, poi ... in fin dei conti è contento pure, poi ... qualche volta chiedono perfino la raccomandazione di andare in Svizzera ... quindi vuol dire che sta bene. Questo non è vero. Questa è cecità; questo è misconoscere quali sono le condizioni di un uomo estirpato dal proprio contesto sociale, affettivo, culturale, religioso, ... e trapiantato in un luogo che non gli dice assolutamente niente, dove è costretto a sormontare una serie di difficoltà. Certo ha un pugno di danaro in più – che poi una qualche crisi economica glieli spolvera via magari, tutti i suoi risparmi e questo suo lavoro -; in realtà è uno sradicato; in realtà è da distinguerlo profondamente da uno che è andato all'estero a lavorare per una propria scelta ... da qualcuno che l'ha fatto per una condizione coatta.

Chiudere gli occhi davanti a questo, non vedere questo è non vedere chi è il bastonato, confondere il bastonato con i bastonatori; è spezzare il pane, fare l'eucarestia per tutti ... in modo, cieco; questo non è comunicare il Vangelo : è coprire gli occhi alla gente, non fare loro vedere nulla. Quindi il Vangelo non è una proposta, come dire, un progetto, non può essere un progetto; un progetto è

umano, lo fanno gli uomini con le loro aggregazioni, credenti o non credenti, atei, come li volete, che producono strumenti scientifici, esprimono come è fatta la terra, l'acqua, come funziona l'elettricità, come si struttura la società, il rapporto fra campagna e città : questo è un programma umano; non c'è un progetto cristiano.

Ciò che è tipico del cristiano è la capacità di essere luce, perché talvolta i contorni sono mistificati dall'interesse, dall'avidità, dall'egoismo, dalla partigianeria faziosa.

Ecco ... questa funzione la Chiesa deve esercitare oggi! ... è all'interno di questa funzione, da una parte può essere veramente, diciamo ... contribuire a portare avanti le lotte degli uomini, togliendo un supporto invece all'ordine costituito che trae vantaggio da questo cemento – che talvolta, così, le chiese costituite ... nel loro timore ... del nuovo, etc. ... costituiscono.

D'altra parte ... ecco ... anche il modo con cui il cristiano, senza rinnegare nulla del suo patrimonio di fede, può riscoprire un rapporto autentico col Cristo liberatore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta di Dom Giovanni Franzoni

Amico!

ho ricevuto il testo che vuoi pubblicare sul tuo sito; risente del fatto che parlavo "a braccio" e quindi ci sono delle sgrammaticature, comunque nulla da obbiettare, fai pure.

Ho notato là dove si parla di scuola un "altero" che sta per "altro" e dove si parla della gloria dei sovrani proclamata dai cadaveri degli impiccati sulle mura della città, questi sono "insepolti".

Più in là, a proposito della concezione socio/religiosa per cui i benestanti sono considerati "benedetti da Dio" c'è un "teologia giudica" che dovrebbe essere sostituito con "teologia giudaica" ma cancellerei tutta la frase che è goffa: in molti pensieri social/religiosi si fa coincidere prosperità con benedizione di Dio (Islam, cristianesimo) e non è opportuno dare la colpa solo agli ebrei del tempo di Gesù.

Mi dispiace per il dolore che ti hanno arrecato in occasione del decesso di mamma ... purtroppo la cosa non è nuova.

Buon lavoro! Adesso anche i cristiani per il socialismo sono in crisi per collasso del socialismo. Attualmente la mia ultima battaglia è per i "beni comuni" dell'universo e la parola è "bisogno di comunismo"

Ciao

Giovanni

[\(Ritorna a LUCREZIO\)](#)